

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**L'ODORE  
DEI SOLDI**  
Elio Veltri e Marco Travaglio  
*in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più*

**26**  
domenica 23 settembre 2007

# Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**L'ODORE  
DEI SOLDI**  
Elio Veltri e Marco Travaglio  
*in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più*

## Cara **U**nità

### **Volo Roma-Vienna: tre passeggeri due valigie perdute**

Cara Unità, il giorno 5 settembre 2007 io e mia figlia ci recavamo a Vienna con un volo Airone che partiva alle ore 7,15 di mattina. Alle 6,30 un check-in vuoto e due assistenti svogliati ci fanno aspettare non poco prima di concludere le operazioni per l'imbarco e ritiro bagagli. Dopo circa due ore di viaggio eravamo a Vienna, volo tranquillo con pochissimi passeggeri.

Al ritiro bagagli aravamo in tre: io mia figlia e una signora, la quale dopo 10 minuti ritira il suo bagaglio. All'apposito ufficio Lost and Found ci comunicano che a Roma hanno dimenticato di imbarcare i nostri bagagli. Cioè di tre valigie, due vengono dimenticate! Noi eravamo in infradito e canottiera e la temperatura in Austria era di 3 gradi, con pioggia

battente, contro i 32 gradi di Roma. La gentile signora dell'aeroporto ci comunica che avremmo risolto tutto in un giorno, ma potevamo intanto comprare delle cose di prima necessità per la quale ci sarebbe stato rimborsato un valore del 50% sul totale dell'acquisto. Per farla breve recuperiamo le nostre valigie dopo 3 giorni, con una spesa di prima necessità di circa 200 euro a persona, comprese infinite telefonate tra Austria e Italia, dovute al rimpallo di responsabilità tra i due aeroporti. Torniamo a Roma e dopo notevoli tentativi di contattare l'Airone, una gentile signorina ci comunica che il massimo del rimborso previsto, per le valigie smarrite è di 50 euro a persona. Tutto ciò mi sembra ridicolo e ingiusto. Vorrei spiegazioni e chiarimenti

Marcella Giunti

### **Stipendi dei parlamentari Cara on. Fasciani non mi hai convinto**

Cara Unità, sono un vostro lettore di 25 anni iscritto ai Ds. Apprezzo molto il giornale, ma riguardo l'intervista all'on. Pina Fasciani vorrei esprimere il mio rammarico. Tralasciando il V-Day e libri vari, dall'intervista mi sembra emerga quasi che alla fine dei conti i parlamentari siano dei «poveretti». Vorrei fare notare che senza il contributo versato al partito alla deputata rimarrebbero ben 8.150 euro che è la cifra che mia nonna percepisce di

pensione in un anno. In secondo luogo sarà anche un lavoro duro, ma allora per cortesia non scrivete un articolo dieci pagine dopo sulle condizioni di lavoro in Esselunga, mi sembra un controsenso. Infine come non citare la pensione: due anni e sei mesi per avere diritto alla pensione e io che invece ho 25 anni ne devo lavorare altri 40. Mi tengo fuori dalla polemica innescata da Beppe Grillo, ma per cortesia non mi si venga a dire che quella dei politici non è una «casta».

Fulvio Pincelli

### **Ma chi deve avere paura di Grillo? Non noi del Pd**

Cara Unità, chi deve avere paura di Grillo? Non è il caso di farsi fuorviare dai V-Day dei Grillo di turno. Come nascente Pd siamo quelli che dobbiamo avere meno paura, piuttosto in queste ultime settimane abbiamo un'occasione unica per lanciare nuovi messaggi fra i quali gridare a tutti che i corrotti chiunque essi siano non vanno votati, la gente capirà, sforziamoci di lanciare messaggi che arrivino al cuore degli italiani. L'antipolitica si batte con la coerenza e l'onestà, non serve demonizzare nessuno tantomeno un comico che ha scoperto l'opportunità per guadagnare soldi.

Fanti Paolo

### **A proposito dei film sulla mafia**

Cara Unità l'articolo che Vincenzo Vasile (l'Unità 19 settembre) ha dedicato al film "Il dolce e l'amaro" di Andrea Porporati, mi offre il destro per dire la mia, da semplice spettatore non certo da critico, ma anche da cittadino interessato alla sconfitta della mafia, non solo di quella "militare" ma anche di quella "politica", e più in generale interessato all'evirazione di quel cancro che si chiama "corruzione" e che divorca da troppo tempo la parte sana del Paese. Cosa questa, la "corruzione", intimamente legata all'esistenza in vita della mafia, e che sta al centro di un altro film poco acclamato dalla critica, mi riferisco a "L'ora di punta" di Vincenzo Marra. Forse entrambi non sono capolavori destinati a segnare la storia della cinematografia italiana, ma hanno a mio parere un merito che va sottolineato con forza e la cui esistenza va fatta circolare con il passaparola, visto che di altre forme di "pubblicità" non gode nessuno dei due film, anzi. Mi riferisco al fatto che questi film raccontano come la "massa" dei mafiosi e dei corrotti, conduca una vita di m... , altro che vita "ricca e felice". L'idea della mafia che si sostituisce allo Stato e si fa garante di una vita migliore per i suoi "associati", idea forte e posta alla base del reclutamento fra le sue fila, è una idea-fando-

nia che va smascherata, così come va sfatata l'idea che la "corruzione" si trasformi con puntualità in "caviale&champagne". Nei "campi" della mafia e della corruzione per la maggioranza degli "addetti ai lavori" valgono condizioni di vita indegne di essere vissute, certamente sul piano morale, ma oso dire prima ancora sul piano materiale, quello per cui si crede valga la pena di farsi mafiosi e corrotti.

E prima ancora di una giusta certezza della pena (ma non da invocare come panacea di tutti i mali), a fare da deterrente vale la vita di m... di tutti i giorni, che come hanno il merito di raccontare i film citati, fanno la stragrande maggioranza di mafiosi e corrotti.

Vittorio Melandri

### **Rettifica**

Nell'articolo di Marina Boscaino pubblicato su l'Unità di martedì 18 settembre a pagina 27 dal titolo «Scuola, la tentazione della gogna» l'intervista realizzata con il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni è stata erroneamente attribuita a Rainews24 anziché a Radio 24. Ci scusiamo per l'errore.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

# Governo: poche scelte, chiare e certe

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

**T**emo, purtroppo, che non sia possibile né l'una né l'altra cosa, ovvero che sia indispensabile tenere conto di molto di quello che è già succeduto e operare sapendo che sarebbe quasi miracoloso giungere al termine naturale della legislatura. Di conseguenza, appare molto saggio riuscire fin da subito a delineare una strategia alternativa fatta di poche, precise e rapide mosse. Sarebbe anche bello potere tralasciare tutti gli elementi dirompenti che la faticosa e farraginosa costruzione del Partito democratico ha introdotto nella vita del governo, ma proprio non si può. Spalancare gli occhi sulla dinamica, almeno temporaneamente, molto destabilizzante del Pd mi pare atto doveroso e dovuto. Incidental-

mente, era davvero così urgente, qualificante e pressante per Veltroni dichiarare, un paio di giorni prima del dibattito in Senato sulla Rai, la sua preferenza per una soluzione, "Fondazione più Amministratore Unico", mai espressa in precedenza, mai confrontata con i governanti? L'ombra di un governo tecnico o istituzionale incombe sul futuro molto prossimo di questa legislatura. Quel governo potrebbe trovarsi, proprio come toccò a Ciampi nel 1993-1994, a dovere svolgere due compiti ineludibili: riformare la legge elettorale, fare una finanziaria non elettorale. Sappiamo che il Presidente Napolitano ha già correttamente e opportunamente annunciato che la crisi del governo Prodi non aprirà affatto la strada ad elezioni anticipate che non potranno tenersi con una legge elettorale pessima da troppi punti di vista, sulla quale, peraltro, non si possono scaricare gli inconvenienti di una maggioranza numericamente infima al Senato (con qualsiasi altra legge, infatti, al Senato il centro-sinistra

sarebbe in minoranza). Dunque, ponendo fine ad interminabili balletti, dentro la maggioranza e con il centro-destra, che, oramai è chiaro, non allungano la vita del governo, credo sia giunto il momento che il Ministro Chiti prenda l'iniziativa e, in assenza di meglio, proponga di cancellare la porcata di Calderoli & friends e semplicemente di ritornare al Mattarellum. Non era una ottima legge, ma, visto che in questo Parlamento non si riesce a fare di meglio, vale la pena resuscitarla, per ragioni di tempo e per non consegnare il compito ad un governo tecnico che, preda di molti piccoli ricatti, rischierebbe di fare di peggio. In secondo luogo, il governo Prodi deve, comunque, impostare una legge finanziaria che tenga conto del fatto che potrebbe essere il suo ultimo lascito e, dunque, del tutto comprensibilmente, non dovrà comportare sacrifici e oneri aggiuntivi per l'elettorato senza, peraltro, diventare una finanziaria elettorale, ovvero ricca di regalini che poi finiremmo per pagare tutti, ma in special

modo i settori meno privilegiati dell'elettorato. A proposito di privilegi, tagli secchi, sicuri, solidi, come quelli prospettati dal Ministro Lanzillotta, ai costi della politica consentono di rispondere a preoccupazioni, manifestate da molti settori della società italiana, che non sono soltanto "antipolitiche", ma, persino, di etica e di austerità. Infine, so perfettamente che non poche componenti del centro-sinistra e forse anche parecchi elettori del centro-destra si aspetterebbero la soluzione di due altri problemi, fra loro collegati, che inciderebbero sulla campagna elettorale e sulla vita politica successiva al voto: il conflitto di interessi e l'assetto delle televisioni. Mi si risponderà che non esiste una maggioranza parlamentare, meno che mai al Senato, in grado di approvare disegni di legge decenti. Colpevolmente tenuti a bagnomaria, quei disegni di legge vanno riesumati, snelliti e messi immediatamente nelle commissioni parlamentari, a partire dalla Camera dove il governo gode di una maggioranza ampia. Nonostante stra-



ordinari, diabolicamente ripetuti errori di comunicazione e nonostante la sua incapacità di operare come coalizione coesa, il governo ha fatto un lavoro complessivamente apprezzabile. Potrebbe cominciare a pensare in che modo rivendicare positivamente il suo risanamento di un'economia lasciata in cattivo ordine e stato dal precedente governo e in che modo costruire uno

schiamento più coeso, più solidale e più sobrio dell'attuale coalizione che ha vinto per un soffio nel 2006, ma che non è affatto automaticamente detto che debba perdere nel 2008. I sondaggi sono lì per essere smentiti da una efficace e intelligente campagna elettorale. Non è giusto tentare di prolungare la sopravvivenza del governo con cedimenti a chi

dimostra di avere maggiore potere di ricatto. Sopravvivere si può, governando, ovvero facendo poche scelte chiare e belle. Perseguire interessi nazionali in quel che rimane di tempo di governo sarebbe un ottimo inizio di una campagna elettorale per la quale, comunque, il centro-destra deve risolvere due problemi enormi: il perimetro della coalizione e la sua leadership.

# Calabria, i giovani e il coraggio di cambiare

ROSA VILLECCO CALIPARI

Pubblichiamo l'intervento della senatrice Rosa Villecco Calipari nel dibattito promosso da "Il quotidiano della Calabria" sul Manifesto per una nuova Calabria, lanciato dal professore Vito Teti, antropologo dell'Unical, all'indomani dell'eccidio di Duisburg, sul tema: rapporto tra legalità, cultura e politica.

**L**e parole di Vito Teti, il Manifesto per la nuova Calabria, lanciato dalle pagine del Quotidiano poche settimane fa ha già ottenuto un primo risultato, mi auguro non l'unico, è stato assolutamente dirompente. L'appello ha infatti avuto il merito di focalizzare l'attenzione e stimolare l'analisi di un gruppo di intellettuali, di artisti e di una buona parte di società, sulle dinamiche e sui processi culturali che hanno ingenerato il formarsi di determinate condizioni che nell'eccidio di Duisburg trovano il loro apice. Ma soprattutto nell'aver reso più ricco e interessante il dibattito politico, offrendo un contributo originale all'individuazione

di possibili soluzioni ad uno dei più rilevanti e attuali temi in discussione nel Paese: il rapporto tra cultura, legalità e politica. Dalle parole di Teti emerge il coraggio e l'esigenza di non accettare più nessun tipo di convivenza con l'inevitabile e l'immutabile, elementi fortemente legati alla nostra storia ma che ora rappresentano solo un alibi pericoloso alla possibilità di agire e di essere in grado di spezzare quelle pesanti catene che tengono bloccate verso il basso la cultura e lo sviluppo di un intero territorio, via via sempre più vasto. Attenzione infatti a pensare che il problema sia circoscritto a San Luca, a Locri o all'Aspromonte, a cadere nella tentazione più ovvia e metabolizzata dalle nostre coscienze di sentirsi abbandonati, dimenticati e privati dell'aiuto dello Stato. Questa consapevolezza, secondo me anche nuova, che sia Teti che altri insieme a lui, hanno espresso da queste pagine, ha portato con sé una domanda urgente: Che fare? Aggiungo io, che fare ora? Ora che, più che mai, non vedere è fingere, non decidere è

essere complici, non agire è tradire, noi stessi per primi. Questa domanda l'ho rivolta anche a me stessa nel momento in cui ho accettato l'incarico di coordinatrice del Comitato Veltroni in Calabria. Di fronte alle perplessità, allo scetticismo, alla rassegnazione di tanti e agli auguri di "buona fortuna" di altri, ho avuto una unica certezza, anche molto chiara, che non sarebbe stata certo la "Fortuna" ad aiutare la Calabria, il Partito Democratico o qualsiasi altro nuovo progetto da Praia a Mare a Reggio Calabria. Il fatto, la sorte, il destino non c'entrano nulla. Qui è prioritario spezzare meccanismi legati alla "cultura dell'indifferenza" che ha permesso la degenerazione sempre più progressiva di rapporti sociali. L'indifferenza ha il tratto della rinuncia all'impegno e all'assunzione di responsabilità ed è il terreno più pericolosamente fertile nel quale affonda le radici la stessa criminalità organizzata. Il contrasto che dobbiamo opporre è di tipo culturale, una strategia di interventi sociali e di percorsi educativi. Esiste una responsabilità e un do-

vere che non possono essere delegati solo alla magistratura e alle forze dell'ordine: il dovere di fare come cittadini la nostra parte. Il limite tra legalità e illegalità, dobbiamo saperlo trasmettere ai più giovani, considerando che il senso di responsabilità non è innato né si può predicare ma ha bisogno di trovare dei riferimenti e l'esempio di figure coerenti nell'ambito educativo. È in questa direzione che devono muoversi la politica, le istituzioni e la società. Cito spesso, condividendolo profondamente Don Luigi Ciotti quando ci sprona ad avere il coraggio di essere "persone inadeguate", inadeguate verso un messaggio culturale orientato esclusivamente al perseguimento dell'interesse particolare e personale e di conseguenza verso determinati disvalori. Questa terra, noi donne e uomini calabresi potremo essere protagonisti solo attraverso un impegno condiviso e una reale assunzione di responsabilità, solo se accetteremo una sfida che implica anche un cambiamento di mentalità, solo se non avremo paura a rinunciare alle nostre ben determinate

certezze per accogliere il nuovo. Cosa fare? Per me, vuol dire cogliere questa sfida del Partito Democratico che rappresenta una possibilità importante ed unica di esser protagonisti del rinnovamento. È oggi, è ora che la vecchia politica deve cedere il passo per permettere al nuovo soggetto di affermare l'esigenza di cambiamento e di rigenerazione che, con forza propulsiva, emerge dalla società. L'incentrarsi spasmodico del dibattito su candidature e formazione di liste sta rischiando pericolosamente di vanificare la ricerca di contenuti e di risoluzione a problemi annosi e cronici. Non perdiamo, quindi, di vista il discorso di Veltroni al Lingotto di Torino che non era un tradizionale programma di partito ma l'indicazione di questioni nodali che un partito democratico e riformista deve saper affrontare e risolvere. È in questa prospettiva che emerge l'esigenza di una forte spinta alla partecipazione perché nel tempo presente nessuna progettualità politica è possibile senza attivare nuove energie e nuove idee, senza

che i cittadini diventino protagonisti degli stessi processi di cambiamento. Quella riforma della politica che non può essere posticipata a nessuna altra data è oggi una necessità primaria ma non porta lontano se non è contestuale, se non si pone come primo obiettivo la crescita del nostro capitale sociale e culturale e la diffusione di un nuovo spirito civico, senza i quali nessun reale rinnovamento è possibile; per non rendere il gattopardesco "cambiare tutto per non cambiare nulla" alla fine profetico. Abbandonare i porti sicuri delle nostre pigriezze culturali significa quindi risvegliare soprattutto le menti più fervide, le più giovani e non solo anagraficamente. In queste settimane di incontri legati alla formazione di un grande comitato regionale per Veltroni ho ritrovato, ed altre volte incontrato per la prima volta, tutta la nostra ricchezza di intelligenze, di culture, di sistemi valoriali, di competenze professionali, di umanità. Alcuni si sono resi subito disponibili, altri invece delusi dal passato hanno preferito posizioni attendiste, altri seppur

giovani ma già disillusi hanno tuttavia manifestato un interesse almeno all'ascolto. Da tutti questi incontri è arrivata una conferma: la chiave per cambiare è già in nostro possesso. Potremo cambiare quando avremo il coraggio di farlo, quando non giustificheremo le nostre assenze i nostri silenzi con la mancanza di Stato. Potremo: quando la caserma dei carabinieri a San Luca sarà finalmente costruita; quando avremo organizzato la rassegna cinematografica proposta da Michele Placido con gli ultimi film del Festival di Roma nei centri controllati dalla 'ndrangheta; quando un gruppo di artisti sempre più numeroso, al quale si è ora unito anche Andrea Camilleri, tornerà con l'arte e il teatro nel paese di Corrado Alvaro; quando avremo saputo costruire, partendo dalle parole di Teti, un turismo culturale in luoghi mai pensati prima; quando avremo saputo dare risposte capaci di riempire i silenzi; allora le assenze saranno colmate da nuove presenze, le nostre. Per cambiare è sempre necessario esserci.